

ESORDI Antonio Invernici costruisce un poderoso thriller con più di una sorpresa.

Niente accomuna le vittime, a parte la solitudine. La stessa di cui soffre la magistrata. Che, per rimediare, sniffa cocaina...

di Domenico Cacopardo

Nei tempi che corrono, nei quali la vita dolce narrata in romanzi mielosi e mal scritti (i fondamentali mancano, eccome! Ma gli editori dove sono?), trovare un esordiente che si cimenti in un romanzo poliziesco di ragguardevoli dimensioni (quasi cinquecento pagine) è un fatto inconsueto e di sicuro interessante. Dico subito che l'architettura della storia è complessa, molto complessa, ma che il ritmo della narrazione è tale da impedire che si perda, strada facendo, il filo. Una serie impressionante di omicidi si susseguono tra Milano e il suo hinterland. Qualcuno, chattando, viene a contatto con donne in cerca di un solido compagno, un amore. E, al primo incontro, le anestetizza con il cloroformio, le strozza con un filo di nylon e, nell'abbandonarle, pone la sua firma: una moneta da un eu-

Il serial killer colpisce quattro volte. No, cinque

ro nella vagina. Quattro omicidi: Simona, Giovanna, Marzia, Valeria. E una donna, una sostituto procuratore, Anna Gilardi viene incaricata dell'inchiesta sin dal caso iniziale, l'assassinio di Simona. Su questo schema, già di per sé difficile, si innestano altre drammatiche vicende. Per esempio: la situazione personale del magistrato Anna, separata da quindici anni, alle prese con la cocaina che l'aiuta ad affrontare il perenne insolubile mestiere di vivere. Ha una figlia, questa Anna, Francesca che chatta anche lei e che incontra un altro bel personaggio. E non mancano gli scherzi del collega Ambrogio, il procuratore aggiunto, formalmente e falsamente solido con la sua sottoposta, ma pronto a scaricarla nel momento in cui i risultati delle indagini ritardano, stimolato dai nervosismi di un improbabile ministro di giustizia.

Quindi, un romanzo complesso e difficile che Invernici srotola davanti agli occhi dei lettori, mettendo in mostra un eccellente linguaggio, fatto di frasi brevi e esplicative, senza essere didascaliche. Qualche saggio: *azione i fare per un solo istante. Un lampeggio discreto, timido. La portiera dell'auto ferma davanti a lei si aprì lentamente. Quando lo vide uscire, si accorse che la pioggia era cessata... si sentiva benissimo, la cocaina continuava a fare il suo dovere. Aveva evitato, forse per un eccesso di prudenza di cui sperava non doversi pentire, di portarsene dietro una dose di riserva. L'ipotesi di imbattersi in un cane antidroga... l'aveva dissuasa... non credo che te ne fregghi nulla ma ne ne*

La quinta vittima

Antonio Invernici
pagine 479
euro 18,50
Baldini Castoldi Dalai
editore

sono andata e starò via per 1 po'... forse ti riemerò fra qualche giorno... non provare a cercarmi... a proposito vafanculo... faticava a trattenere il vomito a causa della nausea spaventosa che la stava tormentando e si sentiva un coltello tra le gambe che le arrivava fin dentro la pancia... un ammasso rivoltante di ossa, materia grigia e sangue erano sparsi intorno al luogo dove avrebbe dovuto trovarsi la testa e il corpo risultava colpito, anzi dilaniato, anche in altri punti... era appoggiata con le spalle alla testiera di vimini del letto e finalmente si aprì a un piccolissimo sorriso. Una luce fioca nelle tenebre da cui stava disperatamente cercando di uscire...

Se c'è un elemento che getta qualche ombra su questa prova d'auto-

re è l'eccesso di colpi di scena, quasi un voler stupire il lettore, pagina dopo pagina, impedendo, certo, ogni distrazione, ma spingendo, in modo impercettibile, verso l'incredulità. Una delle questioni, infatti, è rappresentata dalla circostanza che Anna Gilardi, la giudice, usa appunto abitualmente cocaina. È vero, come ogni grande corporazione, la magistratura è espressione diretta della società in cui i suoi componenti vengono reclutati. E se, nella società, c'è una più o meno larga percentuale di soggetti che si dedicano abitualmente a questa droga, è fatale immaginare che anche nella corporazione alcuni esponenti ne usino e ne abusino. Ma ci vuole una lettura scafata, disincantata per accettare la circostanza, come le altre che riguardano le forze dell'ordine e la procura milanese. Detto questo, va riconosciuto che si tratta di un eccellente esordio che ci mette in stand by per la seconda prova: la più difficile, Invernici!

www.cacopardo.it

NARRATIVA Willy Vlautin dal rock alla scrittura
E il profondo West continua a ispirare grandi storie

■ A lettura ultimata di *Motel Life*, tenero e accorato romanzo sui perdenti del sogno americano, scritto da Willy Vlautin, al suo esordio come narratore ma già acclamato band leader di una formazione rock, i Richmond Fontaine, non si può non ammirare la capacità di riuscire, ancora, a raccontare storie di diseredati, di poetiche gioventù bruciate, di amori e delusioni, di spazi immensi e di città senza storia nell'immenso ovest statunitense. Dopo Carver, Chuck Kinder, Bukowski, dopo il Michael Cimino di *Big Jane*, l'immenso *Badlands* di Terrence Malick, i primi film di Gus Van Sant e dopo le tante balla-

te di Woody Guthrie, Bob Dylan, Tom Waits e Bruce Springsteen, non è cosa semplice. E invece la storia dei fratelli Flannigan avvincente fin dall'inizio, dall'incidente occorso a Jerry Lee, che uccide un bambino in bicicletta, alla perenne bufera di neve che come un velo ipnotico accompagnerà il lettore per tutta la vicenda, fino ai salti all'indietro, all'infanzia, al padre che scompare per debiti di gioco e una madre che morirà per un tumore. Il Nevada è lo stato del gioco, di Las Vegas e di Reno, dove è nato e cresciuto Vlautin e dove si svolge gran parte di *Motel Life*. L'incidente mortale scuote i due fratelli, li fa fuggire dal loro quotidiano (prendere un lavoro, lasciarlo, o perderlo), ma li porta solo a vivere di espedienti per pagare una stanza nei motel dove scorre la loro vita, come quella di altri disperati, «gente in caduta libera» che «peggiora col tempo, come gli edifici». Jerry Lee è sconvolto, ha paura che prima o poi la polizia lo scoprirà, è lacerato dal senso di colpa per quel bambino a cui ha fermato la vita, scappa anche dal fratello ma non riesce, come vorrebbe, a uccidersi: si spara ad una gamba già martoriata dalle rotte di un treno durante un tentativo di fuga adolescenziale; viene portato in ospedale, scappa, si rifugia ancora in un motel col fratello. Sono due trentenni senza casa, senza più una famiglia, senza un'istruzione per assecondare il talento di disegnatore di Jerry Lee e quello di narratore di Frank. Si proteggono e si sostengono a vicenda mentre tutto intorno a loro va male. Intanto un piccolo cane bastardo alimenta la loro voglia di famiglia, forse la ragazza che Frank aveva perso potrà tornare, perché nonostante tutto: «avere la speranza è meglio che non avere niente del tutto».

Michele De Mieri

Motel Life
Willy Vlautin
Trad. di Gioia Guerzoni
pagine 221
euro 16,00
Fazi

LA CLASSIFICA

- Il campo del vasaio**
Andrea Camilleri
Sellerio
 - Il cacciatore di aquiloni**
Khaled Hosseini
Piemme
 - Diario di scuola**
Daniel Pennac
Feltrinelli
 - L'eleganza del riccio**
Muriel Barbery
e/o
- ex aequo
- La paura e la speranza**
Giulio Tremonti
Mondadori
 - Il tailleur grigio**
Andrea Camilleri
Mondadori

Miles e Juliette
Walter Mauro
pagine 150
euro 12,00
Giulio Perrone editore

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

TORNANO I GIOVEDÌ DELLA SIGNORA GIULIA

Tornano in libreria *I giovedì della signora Giulia* di Piero Chiara (1931-1986), negli Oscar Mondadori con introduzione di Mauro Novelli, già curatore del doppio Meridiano dedicato allo scrittore lunese (e insieme, sempre negli Oscar, escono anche altri due importanti titoli: *Il cappotto di astrakan* e *La stanza del vescovo*). Un ricco avvocato lombardo incarica un investigatore di indagare sulla presunta doppia vita della moglie. In questo romanzo lo scrittore impasta i suoi consueti ingredienti (l'ambientazione in una provincia addormentata che poi si scopre avvelenata, il motivo del doppio, il tema dell'adulterio), per ricavare un giallo di grande successo (dal libro fu tratto, nel 1970, un fortunato sceneggiato televisivo con Tom Ponzi). Rispetto alle altre opere di Chiara, qui però risulta tutta la componente ironica e sarcastica, perché l'autore appare tutto concentrato sull'enigma della trama. Un enigma che in realtà rimane sino alla fine senza soluzione, rendendo la lettura del libro ancora oggi avvincente.

r. carn.

I giovedì della signora Giulia
P. Chiara-M. Novelli
pp.110, e. 7,90 Oscar Mondadori

COSA ACCADDE QUELLA NOTTE?

Sabato 30 giugno 1934, alle 4 del mattino, all'aeroporto di Monaco atterra un trimotore. A bordo c'è Adolf Hitler accompagnato da un gruppo ristretto di collaboratori, tra cui Joseph Goebbels. Per le SA, le squadre d'assalto naziste, sta per avere inizio la «purga» che passerà alla storia come la «notte dei lunghi coltelli». A guidare il massacro delle camicie bruno fu il gruppo avversario: le SS. In una notte e un giorno fu ucciso un numero imprecisato di appartenenti alle SA e di civili. Le fonti ufficiali parlano di circa 180 persone, ma sembra che in realtà le vittime siano state molte di più. La propaganda di Goebbels presentò negli anni successivi il massacro come un atto necessario. Le SA erano diventate, disse Hitler, come un ascesso che doveva essere «cauterizzato sino a bruciare la carne viva». Ma le SA, fino al momento del regolamento dei conti, inquadravano nelle loro fila milioni di tedeschi. Chi erano? E come si è arrivati a decidere il massacro? Il libro di Sergio De Santis, giornalista e studioso di storia, propone una rilettura di questo episodio mettendo anche in discussione alcuni luoghi comuni.

La notte dei lunghi coltelli
Sergio De Santis
pp.204, e.14,00 Avverbi Editore

LA NOTTE ITALIANA

Rugarli nel Paese del signor B.

FELICE PIEMONTESE

Fin dal libro d'esordio (*Il superlativo assoluto*, 1987) e soprattutto da quello successivo (*La troja*, 1988), Giampaolo Rugarli ha mostrato di essere un narratore attentissimo alla realtà italiana di questi anni, interessato a coglierne soprattutto i numerosissimi aspetti grotteschi e paradossali. Lo ha fatto con

ammirevole continuità in una decina di romanzi, l'ultimo dei quali si chiama *Il buio di notte* e si ricollega proprio a *La troja* (che uscì da Adelphi): lì s'incontravano «sette devote al male, feroci delitti, banchieri, politici corrotti, terroristi, ragazze di vita, in breve la cosiddetta normalità italiana» (diceva così il risvolto di copertina), qui i personaggi sono all'incirca gli stessi, ma profondamente mutato è il punto di vista dell'autore, incline ormai a un pessimismo reso pressoché totale dalle devastazioni etiche, giuridiche e del comune sentire intervenute in Italia negli ultimi venti anni. Il nuovo romanzo si svolge a Milano - una Milano mai nominata ma riconoscibilissima, grigia, piovosa, indifferente - e ha come protagonista un ispettore di

polizia vicino alla pensione, che ci s'immagina dunque interessato soltanto a evitare qualsiasi incidente di percorso prima dell'agognata quiescenza. Uno che fin dal nome (Mario Rossi) «gronda anonimato» e che prima ha la sorpresa di trovare, in una retata di prostitute all'Idroscalo, una professoressa universitaria che batte, e poi si trova a indagare sulla morte misteriosa di un potentissimo vescovo, monsignor Azimont, che cade a terra stecchito (e si scoprirà subito che è stato avvelenato) mentre celebra un rito per i suoi trent'anni di sacerdozio. Era, il prelado, presidente della fondazione In Hac Lacrimarum Valle, ed essendo intenzionato (almeno a parole) a lasciare l'incarico, aveva avviato la scelta del successore,

chiedendo alle persone che gli erano più vicine una sorta di curriculum-confessione. Il candidato ideale, infatti, dovrà essere «corrotto e corruttibile, inaffidabile, falso, sleale, vizioso e anche lussurioso». I candidati sono la già citata professoressa, un pubblicitario di successo, uno scienziato, un banchiere e la di lui consorte, un potente politico, diventato ministro dopo aver fatto il cartomante e il venditore di cose inutili (a cominciare dal cerotto che non serve a niente, e che va a ruba proprio per questo). Un personaggio terribile, questo Tomaso Hastings: convinto com'è che i problemi del sottosviluppo africano si possano risolvere provocando opportune epidemie e che non esita di fronte a niente

che possa ostacolare l'ascesa. È uno che ama raccontare barzellette, che cita continuamente *L'elogio della follia*, e che dichiara «abbiamo imparato che non conviene aggiustare i processi, è molto meglio aggiustare le leggi» (se vi ricorda qualcuno, non credo che sia a dispetto delle intenzioni dell'autore). Nonostante il disinteresse del suo capo e i minacciosi avvertimenti che riceve, l'anonimo ispettore va avanti nell'inchiesta, sostenuto soltanto da una non meno coraggiosa magistrata, Caterina Casertelli, sostituto procuratore della repubblica. Tra continui colpi di scena, il romanzo procede come ogni giallo che si rispetti verso la soluzione del «caso», con un finale che, date le premesse,

non può che essere malinconico, ma, nonostante tutto, con uno spiraglio di speranza non si sa quanto fondata. Evidenti, e dichiarati, i riferimenti a Cervantes. Mario Rossi altri non è che l'ennesima reincarnazione dell'immortale don Chisciotte, impegnato in una lotta impari contro i mulini a vento costituiti da un mondo in cui «grana e posizione sociale» costituiscono «il significato stesso della vita», in cui la gente evita di pensare perché così le viene insegnato, e in cui non si esita di fronte a qualsiasi tipo di delitto per conquistare soldi e potere, in un intreccio sempre più diabolico. Non dimenticando che «lo spirito del nostro tempo è di sostituire al mondo che c'è un mondo che non c'è» («l'immensa

accumulazione di spettacoli» di cui parlava Debord). Tutto questo, si badi bene, si trasforma in materia narrativa, in personaggi compiuti e credibili, benché all'insegna dell'eccessivo e del paradossale. Non c'è in Rugarli nessun intento declamatorio, ma l'avvertita consapevolezza del romanziere che di fronte a una realtà di per sé abnorme sceglie di rappresentarla accentuandone gli aspetti tragico-grotteschi, non senza rendere omaggio a chi non può che essere un perdente se, come Mario Rossi, è convinto che «stanti così le cose - i ricordi sono meglio del vissuto, e meglio ancora sono i sogni».

Il buio di notte
Giampaolo Rugarli
pagine 346, euro 19,00
Marsilio